

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO		*SPEDIZIONE AEREA		Relazione - Amministrazione - Tipografia: Milano - Via Solferino, 28		PREZZI D'ABBONAMENTO	
Argentina	Perse	Costo	Spese	Publicità	Abbonamenti	Corriere della Sera	Anno
Australia	Brasile	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Bulgaria	Canada	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Cina	Francia	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Giappone	Germania	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
India	Italia	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Indonesia	Giordania	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Israele	Libano	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Giamaica	Marocco	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Kenya	Paraguay	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Malaysia	Perù	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Marocco	Portogallo	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Mexico	Repubblica Dominicana	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Nigeria	Sudafrica	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Oman	Svevia	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Pakistan	Svizzera	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Paraguay	Turchia	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Perù	Ungheria	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Portogallo	Yugoslavia	1.10	0.50	1.000	1.000	15.000	15.000
Repubblica Dominicana							
Sudafrica							
Svevia							
Svizzera							
Turchia							
Ungheria							
Yugoslavia							

PRUDENZA E AUDACIA

Il documento politico, approvato dal congresso socialista, aspira ai principi e ai concetti esposti dall'onorevole Nenni, cioè conferma francamente l'autonomia e la collaborazione coi partiti democratici, quale scelta finale. Così, il progressivo distacco dei socialisti dai comunisti appare più distinto e marcato. Rinnanziare alla mitologia rivoluzionaria, riconoscere la realtà italiana e i suoi limiti, proclamarsi democratici, operare dentro il sistema democratico, concorre alla formazione di una libera società: tutto ciò, evidentemente, è il contrario del comunismo. Ciascuno di questi due sistemi, come vedeva Nenni al congresso, aveva i suoi punti; noi socialisti i nostri, i comunisti i loro.

Il congresso, nella sua grande maggioranza, ha riconosciuto l'incompatibilità dei metodi dei principi, degli indirizzi politici comunisti con quelli socialisti, e pertanto l'appello del PCI per il partito unico delle sinistre non ha alcun valore. Tornano allora le parole pronunciate da Nenni nel suo discorso di venerdì: «Possiamo ormai considerare conclusa la lunga, appassionata, contrastata battaglia per riconquistare al partito socialista una posizione autonoma nel movimento operaio e democratico». Cioè, il partito socialista, che per lunghi anni è stato custodito dal partito comunista, ai cui metodi e indirizzi ha subordinato la sua personalità storica, politica, ideologica, si reso finalmente libero e indipendente. «L'autonomia» è stata conquistata portando a termine sempre secondo l'onorevole Nenni la revisione di alcuni concetti del socialismo tradizionale, cioè i concetti di Stato, di classe e di lotta per il potere. Così, il partito socialista è entrato nello Stato, qual è oggi, nel sistema, e qui è stato creato dalla costituzione, e se si vuole modificare l'uno o l'altro, vuol farlo mediante le riforme, secondo il metodo liberaldemocratico. Questa è dunque la caratteristica essenziale del partito; e contro di essa s'è levata la voce di Lombardi, di Santi, eccetera.

Non si deve però aspettare che il partito socialista diventi d'un colpo solo un partito disposto a qualsiasi transazione e cedimento pur di stare al governo. Nemmeno si aspetti una sua «sottomissione» alle difficoltà dell'attuale situazione economica, che l'onorevole De Martino ritiene già superate fino al punto da poter mettere in cantiere le riforme da lui auspicate. L'ottimismo di De Martino non corrisponde, purtroppo, alla realtà. Se è vero che il governo ha «fronteggiato» la difficile situazione economica, non è altrettanto vero che siamo usciti dal pelago alla riva. Nel pelago, che si chiama stagnazione economica, ci siamo ancora. E pertanto la prudenza non sarà mai troppa.

L'onorevole De Martino ha assicurato che non v'è alcuna distinzione tra le sue posizioni e quelle dell'onorevole Nenni; si tratterebbe solo d'una differenza d'accenti all'interno della maggioranza autonomista. Ma si sa che il tono fa la musica; e così gli accenti se male impostati, possono produrre delle stonature. Qualche stonatura c'è, nel concetto della maggioranza autonomista. Lo stesso De Martino ha detto, nella sua replica, che all'onorevole Nenni spetta lo «sancio giovanile e ardente», che è proprio della sua natura, e ad altri, cioè a lui e ai suoi amici, la «misura», che non è «ambiguità» ma «prudenza». Prudenza nei riguardi di una più completa scelta democratica del PSI, nei riguardi del suo gradualismo volto dalla maggioranza?

Proprio l'altro giorno, avevamo parlato di ambiguità e di equivoci, ricordando il comitato centrale del PSI uscito dal congresso di Venezia, il '57, che non si sconsigliò la vittoria di Nenni. Questa volta non si è ripetuto il «colpo» di Venezia, anche perché i «carristi» sono usciti dal partito; ma, il nuovo comitato centrale non rispetcia i dati effettivi del congresso, poiché i nemmini vi hanno solo quarantacinque rappresentanti, mentre la loro forza congressuale era certamente maggiore.

L'onorevole Nenni vuol spa-

REAZIONI AL CONGRESSO SOCIALISTA

I socialdemocratici chiedono al PSI di non ritardare l'unificazione

E' ciò sia per impedire uno «scadimento» del centro-sinistra sia per meglio fronteggiare le conseguenze della crisi ideologica del comunismo - Un giudizio positivo dei democristiani - I lombardiani minacciano di non entrare nella direzione se non avranno almeno sei posti

Roma 15 novembre, notte. Le premesse per l'unità socialista ci sono: si tratta ora di non perdere tempo. E' questo, la sintesi, il giudizio che l'onorevole Tanassi, segretario del PSDI, ha dato stasera sui risultati del congresso socialista. I socialdemocratici esamineranno mercoledì prossimo, in una seduta della loro direzione, il documento che l'assemblea del PSI ha votato a conclusione dei suoi lavori: ma quanto ha detto l'onorevole Tanassi nella sua dichiarazione di stasera, anticipa il pensiero del partito.

Dichiarazione di Tanassi

Il documento approvato dal PSDI con la maggioranza dell'ottanta per cento, è positivo, sia ai fini della politica governativa, sia in vista dell'unificazione dei due partiti. Basta, quindi, con gli inutili bizzantismi e con le errate interpretazioni delle intenzioni del socialdemocratico. Il PSDI non propone «soluzioni prefabbricate» e non pone «condizioni unilaterali». Esso, al contrario, concorda «con la volontà politica, manifestata chiaramente dalla maggioranza del PSI, di unificare attraverso l'unificazione, l'autonomia e democratica azione del socialismo fra i lavoratori». Ciò che il PSDI sollecita dai socialisti è «una comune risposta che sia capace di conferire al partito unificato tutta la forza necessaria per avanzare verso le grandi mete che gli sono state indicate e per rendere più incisiva l'autonomia funzione nel Paese, nel parlamento, nel governo o all'opposizione».

Scrombrato il campo dalle prevenzioni nei confronti dei socialdemocratici, affiorate al

congresso del PSI, Tanassi ha fatto propria e riproposto anche la tesi nemminiana dell'unità socialista, che non sarà il risultato del meccanico confronto fra due esperienze politiche.

In definitiva, nel giudizio che l'onorevole Tanassi ha dato stasera sul congresso del PSDI si riflette lo stato d'animo diffuso fra i più convinti fautori del processo di unificazione socialista. Da un lato, la soddisfazione per il successo del primo periodo di lavoro; dall'altro, il timore che il disagio delle forze nei nuovi organi direttivi del PSI possa finire per operare da freno nell'attuazione di quella linea.

I socialisti hanno fissato per venerdì la prima riunione del comitato centrale eletto dal congresso. L'assemblea dovrà scegliere l'incaricato al suo presidente, che sarà l'onorevole Nenni. Finora, la carica di presidente del comitato centrale del PSDI non c'era; è stata creata per dar modo al leader di intervenire in futuro, con la sua autorità, nelle decisioni che dovranno essere prese. Il comitato centrale eleggerà quindi la nuova direzione, nella sua composizione di ventuno membri.

In passato, i seggi della direzione erano occupati per due terzi dalla maggioranza e per un terzo dalla minoranza. Dato il rapporto di forze uscito dall'ultimo congresso, gli autonomisti hanno offerto quattro posti alla sinistra. Questa ne chiede sei, che andrebbero a Lombardi, Santi, Giolitti, Balzano, Veronesi. La questione non è ancora risolta ed è oggetto di una spinosa trattativa, perché i lombardiani minacciano, se non saranno soddisfatti, di rimanere fuori della direzione. In discussione fra gli autonomisti è anche l'elenco delle persone che dovranno entrare nel nuovo organo esecutivo. Della direzione fanno parte di diritto, ma con voto soltanto consultivo, il presidente del comitato centrale, i due capi dei gruppi parlamentari (Perri e Tolloy), il direttore dell'Avanti! e il presidente del collegio dei provinciali. La decisione da prendere è questa: è il caso di includere qualcuno nell'elenco di membri da eleggere, rinunciando in conseguenza al suo voto consultivo, o è preferibile lasciarli tutti nella posizione in cui si trovano?

Alla direzione spetterà il compito di scegliere il segretario del partito; ma su questo non ci sono dubbi: sarà ancora l'onorevole De Martino, al cui fianco rimarrà, come vicesegretario, l'onorevole Brodolini.

L'opinione della DC

L'opinione dei democristiani sui risultati del congresso del PSI è contenuta in un articolo del Popolo che apparirà domattina. Si tratta di un giudizio positivo che dà il benvenuto all'onorevole Nenni, per aver vinto la sua grande battaglia per l'autonomia collocazione politico-italiana; ma un giudizio che lascia vivere qualche riserva in attesa che la prova dei fatti dimostri la validità delle decisioni. Non è detto - osserva infatti l'articolo - che da oggi sia scomparsa qualunque difficoltà e che le valutazioni della DC e del PSI collimino in tutto e su tutto. Per esempio...

ALLE NAZIONI UNITE

Una mozione americana contro l'ammissione della Cina

Stabilisce il principio che la questione deve essere decisa a maggioranza di due terzi - Vi hanno aderito altri otto Paesi fra cui l'Italia

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
Nuova York, 15 novembre.

Alla vigilia del voto da parte dell'assemblea generale dell'ONU sulla domanda di ammissione della Cina comunista, gli Stati Uniti hanno preso rapidamente le misure cautelative per stabilire il principio che la questione deve essere decisa in ogni caso a maggioranza di due terzi. Questo è il significato di una risoluzione procedurale, con l'appoggio di altri otto Paesi, tra cui l'Italia, ha introdotto stamane all'ultimo minuto: tale, appunto, è l'obiettivo della risoluzione odierna che ribadisce un principio procedurale già affermato dall'assemblea dell'ONU nel 1961, quando si decise che il problema della rappresentanza cinese costituisce una di quelle «questioni importanti», per cui il

regolamento prescrive la maggioranza di due terzi. La risoluzione dei nove Paesi si richiama a tale precedente e domanda all'assemblea di ribadirlo anche quest'anno.

L'iniziativa americana ha così prevenuto il pericolo di una mozione procedurale in senso opposto da parte della coalizione comunista-neutrale che favorisce l'ingresso di Pechino e avrà la precedenza assoluta nel voto su tutte le altre risoluzioni. Una volta che l'assemblea decida di sanzionare il principio della maggioranza di due terzi, si passerà allo scrutinio sulla domanda di ammissione di Pechino che verrà presentata ufficialmente stasera o domani da tredici Paesi: Albania, Congo ex-francese, Guinea, Romania, Siamala e Siria. Gli osservatori diplomatici al Palazzo di Vetro concordano stasera nell' ritenere che la richiesta d'ingresso della Cina comunista non abbia alcuna speranza di passare.

LE CONTROMISURE ALLA RIBELLIONE DI SMITH

Londra dichiara la Rhodesia parte dei dominions inglesi

Il governo britannico assume in conseguenza la completa giurisdizione sul Paese - Alla Regina i poteri legislativi



Soldati rhodesiani rafforzano le postazioni difensive al confine con lo Zambia, dopo che sono stati notati movimenti di truppe lungo la frontiera. (Radiofoto Associated Press)

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
Londra 15 novembre, notte.

Il parlamento dovrà affrontare stasera la legge che dichiara la Rhodesia parte dei «dominions» britannici e il governo di Londra assume i poteri di prendere le disposizioni che ritiene opportune a seguito della ribellione. La Regina assume i poteri legislativi e il governo inglese la completa giurisdizione per la Rhodesia.

Anche se l'accordo sulla legge è completo, il parlamento è diviso sulla sua attuazione.

Parte dei conservatori sostengono la necessità di astenersi dall'imporre sanzioni americane, trasportando nella zona di limitarsi a quei provvedimenti che possano influire positivamente sui rhodesiani moderati. «Noi - ha detto il deputato conservatore Hastings - non dovremmo far nulla che contribuisca a infrangere un governo effettivo in Rhodesia, anche se è un governo illegale. Noi dovremmo tentare di stabilire un periodo di calma e un'atmosfera nella quale si produca di nuovo il principio della conciliazione».

Gravi perdite vietcong nella zona di Plei Me

Il comandante di un battaglione americano ha detto inoltre che nella zona di battaglia vi saranno almeno altri duecento cadaveri di comunisti.

Gli americani sono ricorsi, nel conflitto, ai più diversi tipi di armi. Coltelloni sono stati usati stamane nella lotta a corpo a corpo mentre questa sera giganteschi aerei, i Stratofortress B-52, partiti da Guam, a duecento chilometri di distanza, hanno inseguito i fuggiaschi bombardandoli in prossimità del confine cambogiano. Le perdite subite dagli americani sono state definite «lievi». Oggi, un caccia bombardiere dell'aviazione militare è stato colpito dalla contraerea comunista ed è esploso nell'aria: l'aereo stava avvicinandosi alla zona del combattimento.

La battaglia era cominciata ieri quando reparti di cavalleria americana trasportati nella zona da elicotteri, si sono lanciati all'inseguimento di tre battaglioni vietnamiti che stavano tornando verso i loro rifugi in Cambogia, dopo che il loro tentativo di conquistare una postazione americana a Plei Me due settimane or sono era fallito. Da allora i reparti comunisti sono stati sottoposti al fuoco di fila delle artiglierie americane e agli attacchi dei caccia bombardieri.

E. D. Alfredo Pieroni

IL SENATORE MANSFIELD RICEVUTO ALL'ELISEO

Indiretti sondaggi di Johnson sulle intenzioni di De Gaulle

La rielezione del generale appare un fatto scontato - Schroeder, in un'intervista al «Monde», sottolinea la necessità di considerare la Germania un alleato con pieni diritti

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
Parigi 15 novembre, notte.

Oggi il generale De Gaulle ha ricevuto all'Eliseo un ambasciatore straordinario del presidente Johnson: il senatore Mike Mansfield, capo del gruppo parlamentare democratico. Se non fosse come ambasciatore, giacché non aveva messaggi speciali per il generale, certo Mansfield ha chiesto udienza come esploratore. Alla vigilia della rielezione di De Gaulle, il capoluogo della Casa Bianca cerca di valutare le intenzioni della Francia, alla cui politica estera, atlantica ed europea, egli dovrà poi adeguare la propria. Per una simile ricerca d'indizi, rileva un giornale, è stato un collaboratore e amico di Johnson sarebbe stato più indicato, data la ponderata simpatia che gli ha dimostrato per il capo dello Stato francese.

Mansfield è rimasto a colloquio con De Gaulle per un'ora. Alluscita dal palazzo ha dichiarato di aver discusso fra l'altro il problema del Vietnam: ciò fa dire ad una agenzia americana che senza dubbio il secondo argomento importante è stata l'alleanza atlantica. Mansfield s'era preparato all'incontro dell'Eliseo intrattenendosi nella mattina col ministro degli Esteri francese Maurice Couve de Murville, al Quai d'Orsay. Negli ambienti governativi si rievca che il sondaggio compiuto dall'emissario di Johnson si tratta di problemi vitali. I francesi vorrebbero mettere per iscritto un'intesa su tale punto, ma potrebbero anche accontentarsi di un accordo verbale. Quanto alle difficoltà riguardanti la commissione esecutiva del MEC, dovrebbe essere possibile - ha proseguito Schroeder - intendersi per mezzo di un accordo di procedura. Le questioni personali saranno le più spinose. Le ultime parole si riferiscono al desiderio di De Gaulle di eliminare Walter Hallstein.

Il ministro tedesco ha respinto l'accusa che i francesi muovono alla Germania, di non aver rispettato il patto di collaborazione De Gaulle-Adenauer. Il patto fu ratificato dal Bundestag insieme con un preambolo, in cui è detto che i diritti e i doveri emergenti dal trattato multilaterale di Berlino, della conclusione (1962) e firmati dalla Repubblica federale, non avrebbero subito alcun pregiudizio. Uno di quei doveri, ha sottolineato Schroeder, è di mantenere stretti vincoli con gli Stati Uniti, un altro è di provvedere alla difesa comune nel quadro dell'alleanza atlantica, per mezzo dell'integrazione delle forze armate.

Quanto al problema della riunificazione tedesca, il ministro di Bonn ha indicato con altrettanta chiarezza il punto su cui Francia e Germania non vanno d'accordo. E' bensì vero che la riunificazione dovrà avere come presupposto un sistema di sicurezza europeo (testi francese). «Ma non potremmo essere d'accordo coi francesi - egli ha detto - se volessero far dipendere l'esercizio del diritto di autodeterminazione da parte dei tedeschi dal consenso di altre potenze europee, non partecipi della responsabilità del quattro (America, Inghilterra, Francia e Russia)». Schroeder ha ripetuto alla fine con energia: «La difesa degli interessi vitali della Germania esige che noi abbiamo parità di diritti. Non siamo né uno Stato vassallo, né un satellite, né un protettorato, ma un Paese alleato su cui si può fare pieno assegnamento». Questa è una risposta esplicita ai commenti ufficiosi francesi in cui si rievca da qualche tempo l'idea che la Germania debba essere tenuta ancora a lungo in condizioni di minorità.

Giorgio Sansa

Progetto dell'Unione europea sui rapporti MEC-EFTA

Parigi 15 novembre, notte.

Si è aperta questa pomeriggio al palazzo d'Elia a Parigi, la conferenza dell'Unione europea occidentale, la quale, come è noto, è composta dai sei Paesi del mercato comune e dalla Gran Bretagna. Numerosi parlamentari appartenenti ai sei Paesi, si sono riuniti nella capitale francese.

Il presidente in esercizio, il tedesco Carl Smith, ha avviato la discussione sull'argomento «I rapporti tra la Gran Bretagna, la zona di libero scambio e la CEE». Un rapporto su questo argomento è stato presentato, per conto del comitato degli affari generali dal deputato laborista inglese Maurice Edelman.

Il progetto di raccomandazione che verrà sottoposto all'assemblea in base a questo rapporto - invita i governi dei Paesi dell'UEO a mettere attivamente in opera tra i due gruppi la cooperazione che favorisca l'unità dell'Europa, e ad esaminare di nuovo le difficoltà che impediscono la formazione di una Europa contemporaneamente integrata e più estesa».

L'attuazione pratica dei provvedimenti sarà discussa in futuro. Sono provvedimenti che, nell'intenzione di Wilson, non dovrebbero essere punitivi ma dovrebbero indurre i rhodesiani a rientrare nella legalità. Raggiungere questo obiettivo non sarà facile. Oggi un quotidiano inglese afferma che, prima di dichiarare l'indipendenza, il governo di Ian Smith avrebbe concluso col Sudafrica un patto commerciale segreto per il quale il governo sudafricano funzionerebbe da agente per le importazioni e le esportazioni della Rhodesia. Il primo ministro Verwoerd avrebbe promesso di acquistare quasi tutto il tabacco che gli inglesi non acquistano più dalla Rhodesia. Se la notizia del patto è vera, le sanzioni saranno inefficaci, oppure dovrebbero essere estese al Sudafrica.